

*Amava dire che solo la preghiera
può insegnarci fino a che punto siamo ignoranti
La fede è un combattimento violento
perché la vita quotidiana del cristiano
è la giuntura tra il mondo e il regno dei cieli*

di ANNE-MARIE VIRY

«Sono stata e sono rimasta abbracciata da Dio». È questa la confidenza fatta da Madeleine Delbrèl ad alcuni studenti tre settimane prima della sua morte – il 13 ottobre ricorre il cinquantesimo anniversario – mentre la sua fama di santità non smette di crescere nel mondo. Chi era e che cosa può dare alla Chiesa del nostro tempo?

Durante un convegno teologico internazionale che – con il patrocinio del Pontificio Consiglio della cultura e sotto la presidenza di monsignor Claude Dagens, vescovo di Angoulême – si terrà il 17 e il 18 ottobre all'Institut Catholique di Parigi, una ventina di teologi e testimoni della sua spiritualità di sei diversi Paesi cercheranno di rispondere a queste domande. Il materiale non manca, visti i dodici volumi delle sue opere complete già disponibili (ne usciranno una ventina in totale) e la nuova biografia, *Madeleine Delbrèl, poète, assistante sociale et mystique* pubblicata dai

che vivevi, ti ho ringraziato per avermi fatto vivere, ti ho ringraziato per la vita del mondo intero».

Il convertito – dice nel 1950 durante una conferenza su Charles de Foucauld – «è una persona che scopre la meraviglia della fortuna che Dio è».

Madeleine sa di cosa parla quando aggiunge: «Ho conosciuto la vertigine dell'assurdo in un mondo incoerente; l'inaccettabile di una morale che non è una mistica, la morsa di ogni giorno che non è che un cammino verso la morte. E in un mondo che tutto a un tratto si spiega, in una vita morale dove ogni esigenza è un'espressione di amore, nei giorni che sono un incamminarsi di eternità, esplode la certezza di Dio; non del Dio dei filosofi e dei saggi, ma di un Dio vivo che stravolge la gerarchia dei valori, la nozione delle gioie e che richiede una passione troppo grande per il più grande dei cuori».

Ne consegue per lei una serie di "esigenze" che fa sue: «Da questo fatto centrale di un amore personale con un Dio personale derivano bruscamente e perfettamente in ordine tutte le esigenze di preghiera, di ascetismo, di carità e di apostolo».

padri Gilles François, postulatore della causa di beatificazione, e Bernard Pitaut (Army, Bruyères-le-Châtel, Nouvelle Cité, 2014, pagine 320, euro 21) e tradotta anche in italiano, *Madeleine Delbrèl. Biografia di una mistica tra poesia e impegno sociale* (Bologna, Edizioni Dehoniane, 2014, pagine 248, euro 24).

Addetta alla comunicazione nell'Associazione degli amici di Madeleine Delbrèl, mi chiedo spesso che cosa mi attrae tanto in lei nella mia vita di battezzata. Una sua cara amica mi ha detto: «Il suo lato profondamente artistico è il meno conosciuto; era estremamente creativa e sensibile a tutte le forme d'arte. Ma soprattutto lei era l'amore».

Io non l'ho conosciuta di persona e ho scoperto i suoi scritti e il suo ambiente – in particolare le Equipe Madeleine Delbrèl – solo nel 2002, quando mi ero appena convertita. Credo che ciò che più mi colpisce in lei sia la radicalità della sua conversione dalla quale deriva tutto il resto: la sua appartenenza a Cristo e alla Chiesa in una vita dedicata alla preghiera e alla carità fraterna, il suo grande senso apostolico e le sue intuizioni pioniere sulla fede e sull'evangelizzazione negli ambienti atei.

L'evento della vita di Madeleine Delbrèl è la sua conversione, all'età di vent'anni, dopo essere passata attraverso l'ateismo nichilista. La scoperta del «primo» estremo, abbracciante di un Dio vivo, di un Dio che c'interpella, che propone la sua volontà al nostro cuore libero di rispondere sì o di rispondere no», la sconvolge e suscita in lei meraviglia, adorazione e azione di grazie. «Quando ho saputo



Un ritratto giovanile della mistica francese
(copyright delle foto in pagina
Amis de Madeleine Delbrèl)

Madeleine Delbrèl a cinquant'anni dalla morte

Chi riceve Dio nel proprio cuore riceve il peso del mondo

lato». A quell'appello di Dio lei ha risposto con un dono di sé totale e definitivo che si nutre dell'amore del Vangelo e della Chiesa e con una comunione mistica con Cristo crocifisso, chiaramente percepibile nella corrispondenza con il suo direttore spirituale, l'abate Jacques Lorenzo, nel 1930. Il progetto di vita comunitaria avviato nel 1933 a Ivry con la Carità di Gesù, ne è il risultato: il suo fine è vivere dei consigli evangelici «in mezzo ai poveri e ai non credenti».

All'inizio si tratta di vivere «alla Foucauld», non imitando Cristo ma essendo Cristo. È interessante vedere come riassuma l'obiettivo del gruppo in un testo del 1957, in parte ancora inedito: in quanto «Figlie della Chiesa – scrive – dobbiamo appartenere interamente, esclusivamente e definitivamente a Gesù Cristo Nostro Signore, seguendo negli esempi, negli insegnamenti, nei consigli del suo Vangelo, conformare al Vangelo la vita secolare in cui restiamo, avere come dovere del nostro stato una disponibilità incondizionata ai compiti del Vangelo». Dinanzi a questi punti essenziali il gruppo della Carità è «un mezzo e non un fine in sé».

«Basterebbe – continua Madeleine – credere che Dio esiste, credere che Egli è, perché donargli la nostra vita sia sproporzionato, non per eccesso ma per difetto». E insiste sulla preghiera come «messa in pratica dell'appartenenza a Dio. Solo la preghiera – dice – può insegnarci a fondo fino a che punto siamo ignoranti».

Per tutta la vita Madeleine ha espresso il suo attaccamento alla preghiera e alla solitudine (trovata paradossalmente anche in mezzo alla folla). L'esperienza della solitudine le fa capire dall'interno che Dio è il solo al quale ci si può dare totalmente.

Per lei, la fraternità e la carità fraterna sono alla base della vita cristiana. La vita in comune ne è un mezzo privilegiato, ma lei l'ha voluta aperta, «senza alcun tipo di chiusura», «particella di Chiesa», «scuola immersa nel mondo». E con un'unica preferenza: quella del Vangelo per i poveri.

In Rue Raspail i poveri «piantavano le loro necessità in mezzo ai nostri; le loro necessità diventavano le nostre». Così tutti venivano accolti nella casa: malati, senzatetto, disoccupati, prostitute, persone in difficoltà. «È la stessa fede che ci fa ricevere Cristo attraverso l'eucaristia in noi e il povero nella nostra vita. Il povero è il sacramento di Cristo, dell'amore donato a Cristo».

La carità fraterna – ci dice Madeleine – è mistero perché viene da Dio e ritorna a Dio. È il soffio vitale della vita cristiana: «Non c'è carità autentica senza carità fraterna, non c'è carità fraterna senza bontà. La bontà divenuta cristiana ha ambizioni talmente miracolose che in alcuni casi sensibili, tangibili, concreti, è una prova del mistero. Rispetto alla saggezza

umana, è smisurata come la Croce».

Madeleine ha avuto la folgorante intuizione che, trovando Dio, si trova in Lui il suo disegno di amore per gli uomini. «Non ci sono due amori – scrive in *Missionnaires sans bateaux* – chi abbraccia Dio deve avere tra le braccia il posto per il mondo; chi riceve il peso di Dio nel suo cuore riceve il peso del mondo». Così può

tamente da Dio e indefinitamente come una estranea».

Nelle vie e tra le folle atee di Ivry, è per lei una necessità testimoniare il suo amore per Cristo. «Gridare la propria fede in un ambito marxista: bisogna essere pronti ad avere un giorno la gioia di farlo», scrive in *Ville marxiste, terre de mission*. Osserva che molti cristiani dimenticano che la fede è un dono di Dio, il che li rende più attenti agli obblighi piuttosto che alle realtà vitali della Rivelazione.

«La nostra fede – si rammarica – non si può trasmettere se difendiamo Dio come nostra proprietà (...). Noi non siamo gli informatori della novità eterna di Dio, ma polemisti che difendono una visione della vita da far durare». E nondimeno dice ai cristiani: «I contatti con l'ateismo ci portano a non considerare il dono della fede come un fatto al quale siamo abituati, ma come un tesoro straordinario e straordinariamente gratuito. Ci insegnano a essere abbracciati dalla grazia, a percepire e poi a vivere lo stato d'animo del neofita che spesso troppo inconsapevolmente siamo stati. Ci rivelano una profondità di azione di grazia che non avremmo conosciuto senza di essi».

Ma perché il messaggio della Chiesa sia compreso, occorre che quanti l'annunciano



Per le strade di Ivry, con una bambina che sta giocando alla trottola

dire: «Non siamo noi a cercare l'apostolato, è lui a cercarci. Dio, amandoci per primo, ci rende fratelli e ci rende apostoli. Come possiamo condividere pane, tetto e cuore con questo prossimo che è nostra stessa carne ed essere per lui traboccanti dell'amore di Dio, se questo prossimo non lo conosce. Senza Dio, tutto è miseria: per colui che si ama non si tollera la miseria, la più grande meno di tutte le altre».

È quindi anzitutto in uno spirito di fraternità che Dio ci rende apostoli. Madeleine

no «vogliamo essere uniti agli uomini di questo mondo come fratelli con uno stesso sangue e con uno stesso destino (...). Che si sentano estranei a causa della loro fede e mai a causa di se stessi».

La fede, per lei, può essere un combattimento violento in quanto «la nostra condizione normale è di essere la giuntura tra il mondo e il Regno dei Cieli. Siamo qui per credere nella fede». In un contesto ateo il cristiano è in uno stato di contraddizione permanente che lo immerge in una grande solitudine.

Sente di divenire estraneo agli altri per la sua fede proprio mentre li ama sempre di più.

Per Madeleine, questa solitudine della fede, che chiama «solitudine apostolica», ha bisogno di una preparazione, ma è molto feconda. «Mi sembra – scrive – che sia una sorta di sacramento per il mondo. È una delle spaccature più profonde che, attraverso di noi, permette al Signore, alla sua redenzione, d'infiltrare la terra». Ci rende allo stesso tempo solitari e solidali con tutti gli uomini. Dobbiamo però aver imparato a lasciarsi guidare da Dio nella «luce nera» della fede. Capiremo allora che la fede è «la grazia di essere votati con Cristo alla sua missione di redenzione, e ci lega inestricabilmente a Dio, che ce la dona, e all'uomo (...). E per tutti che ognuno di noi riceve la fede».

*In un contesto ateo chi crede in Gesù
è in uno stato di contraddizione permanente
che lo immerge in una grande solitudine
Sente di essere estraneo agli altri
per la sua fede
proprio mentre li ama sempre di più*



In una foto del 1964